



RISK MANAGEMENT. A colloquio con Giampaolo Crenca, presidente del Consiglio Nazionale degli Attuari

Professionisti del rischio

In Italia le aziende sono poco e male assicurate. Eppure una gestione oculata dei rischi non solo genera significativi risparmi nel medio periodo, ma può essere un utile strumento di governance...

Gli italiani, si sa, sono più sensibili all'impulso del momento che alla programmazione razionale. Ma quando si parla di finanziamenti alle imprese, "appetito per il rischio" di banche e altre istituzioni finanziarie, di nuove forme di finanziamento, razionalizzare diventa imprescindibile. Che rischio rappresenta investire nelle aziende italiane? È possibile misurare e mitigare questi rischi? E soprattutto gli italiani sanno farlo? C'è uno dei più antichi ordini professionali italiani, quello degli attuari, che si occupa proprio di questo. 900 persone che trattano il rischio come i dietologi trattano le calorie, pesandolo e misurandolo per poi definire quale è la quantità e la qualità giusta di rischio che un'impresa (e non solo un'impresa) deve assumere per rimettersi o rimanere in salute. Attività che svolgono nelle compagnie di assicurazione, negli enti di previdenza, per le imprese industriali e non, per i fondi pensione e sanitari. **Giampaolo Crenca**, 55 anni, docente di matematica finanziaria alla Luiss di Roma, presidente del Consiglio Nazionale degli Attuari, spiega che in effetti in Italia questa professione (che è fra le più ricercate e pagate al mondo) sta crescendo ma non senza difficoltà, soprattutto di ordine culturale: «Non importa che parliamo di singoli, famiglie, imprese, istituzioni. L'italiano è sottoassicurato ma soprattutto si assicura male: non analizza i rischi a cui è effettivamente esposto, né le sue reali esigenze di welfare».

Probabilmente manca una percezione puntuale del rischio. Per esempio

di quello idrogeologico che in questi giorni è stato così tanto sulle prime pagine dei giornali.

Certo, anche del rischio idrogeologico, per il quale non si raccolgono dati statistici necessari e sufficienti. Nessuno è quindi in grado di dire quanto è costata e quanto costerà in futuro la mancata cura del territorio. Solo un accenno al macrotema dei rischi della pubblica amministrazione a cui non si pensa mai. Eppure in altre nazioni (penso al Regno Unito) esiste perfino un attuario del governo che lo assiste nelle scelte.

Ma non si può dire che problemi come il rischio idrogeologico non siano percepiti. Non si parla d'altro.

Parlare di un problema è un primo passo, aiuta la percezione del rischio ma non vuol dire gestirlo. Ci sono livelli diversi per rapportarsi al rischio. Le imprese finanziarie, banche e assicurazioni, in qualche modo devono farlo perché ci sono normative internazionali (Basilea 3 e Solvency II) che glielo impongono. In Italia le imprese non finanziarie, come le famiglie e la pubblica amministrazione, non gestiscono il rischio: al massimo reagiscono. In Italia quello che in altri paesi si chiama *Erm (Enterprise Risk Management)* si fa pochissimo. E il *risk management* (di cui la funzione attuariale è una parte essenziale) è spesso incompleto: si limita a classificare i rischi, dunque a identificarli, e a individuare le strategie di reazione mediante processi qualitativi. Mancano due parti del processo: la quantificazione (che probabilità ho che il rischio si verifichi? E che danno potrebbe provocarmi?) e le scelte razionali di gestione, dettate da modelli

attuariali, matematici e statistici per affrontarlo al meglio. La nostra attività si concentra principalmente sulla terza e la quarta parte.

Detto così sembra che questa nazione abbia un enorme bisogno di attuari.

È vero, la nostra professione è sempre più richiesta: la domanda supera l'offerta, stimiamo che nei prossimi cinque anni ci sarà spazio per altri 3/400 attuari. Il corso di studi è molto impegnativo, ma un giovane che vuole fare l'attuario di solito ci riesce, se ha passione per la matematica. Non ci sono barriere all'ingresso e il tasso di abbandono è bassissimo.

Anche così, però, la proporzione sembra impari. Le aziende in Italia sono circa 6 milioni.

È chiaro che non possiamo pensare a un attuario per ogni impresa, almeno nel breve periodo. Ma è essenziale innescare un salto culturale partendo dove il terreno è più fertile. Cioè dalle grandi aziende e dalla pubblica amministrazione che devono gestire i loro rischi con piani che abbiano un orizzonte almeno triennale. Se diciamo a un'azienda oggi qual è il suo livello di rischio e come affrontarlo, non può pensare che questo rimanga inalterato per vent'anni. Né pensare al lavoro attuariale come a un costo: ogni euro investito in *Erm* genera risparmi multipli nel medio periodo. Definirla solo come una questione economica è un limite: è uno strumento di governance. Serve a dare a chi gestisce l'azienda strumenti più solidi per decidere, per costruire strategie sulla roccia invece che sulla sabbia...

G.Med.

L'IMPRESA

RIVISTA ITALIANA DI MANAGEMENT

Gennaio 2015
